

Seguendo la linea tracciata dalla Corte, il disegno di legge Gasparri impone la copertura, con trasmissioni in tecnica digitale, del 50 per cento della popolazione entro il 31 dicembre 2003, come condizione imprescindibile, al fine di equiparare i programmi digitali e quelli analogici. Prevede addirittura una verifica da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni della complessiva offerta di programmi televisivi digitali terrestri, per accertare quanti italiani siano effettivamente in grado di ricevere tali programmi, ivi compresi i programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche.

Si dice ancora che il disegno di legge Gasparri violerebbe le direttive comunitarie recepite con il codice delle comunicazioni elettroniche perché creerebbe un mercato, il sistema integrato delle comunicazioni, non individuato da quelle direttive, e che non assolverebbe l'obbligo di assegnazione delle radiofrequenze, secondo procedure pubbliche e non discriminatorie.

Tuttavia, forse non si è considerato che le direttive comunitarie richiamate e i mercati da esse regolati non riguardano affatto i servizi che forniscono contenuti o che esercitano un controllo editoriale su contenuti, come è chiaramente enunciato all'articolo 2 della direttiva quadro.

Il sistema integrato delle comunicazioni tiene conto del processo di convergenza tra tutti i mezzi di comunicazione, la radio, la televisione, Internet, l'editoria in generale, ossia delle nuove prospettive di sviluppo del mercato date dalla possibilità di utilizzare l'apparecchio televisivo anche per i servizi interattivi e l'opportunità di integrazione tra contenuti editoriali della stampa ed i programmi video.

Quanto alle frequenze — mi avvio a conclusione — il disegno di legge di riassetto prevede, all'articolo 12, comma 4, che l'assegnazione avvenga secondo criteri pubblici, obiettivi trasparenti non discriminatori e proporzionati e, comunque, in base ad una legge che è molto nota ai colleghi del centrosinistra, ossia la legge n. 66 del 2001 e al relativo regolamento dell'Autorità che sono pienamente rispet-

tosì di questi principi. Basti pensare all'obbligo previsto per ciascun soggetto titolare di più di una concessione di riservare, in ciascun blocco dei programmi, almeno il 40 per cento della capacità trasmissiva ad altri soggetti a condizioni trasparenti, eque e non discriminatorie.

Per questi motivi, il mio gruppo ritiene pienamente conforme alla Costituzione il disegno di legge di riforma del sistema radiotelevisivo. Il nostro sarà, quindi, un voto contrario alle pregiudiziali presentate (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i Governi della prima Repubblica non facevano offesa all'intelligenza dei cittadini. Ammettevano che il potere politico, inevitabilmente, condiziona la televisione pubblica e trovavano un rimedio ancorché giustamente criticato: la lottizzazione o il pluralismo possibile, ovvero la divisione della RAI nelle tre aree culturali e politiche del tempo: cristiano-democratica, laico-socialista e comunista.

Questo Governo fa offesa all'intelligenza dei cittadini, fingendo che la televisione pubblica non sia condizionata dal potere politico. Realizza, a sua volta, una lottizzazione, ma quasi esclusivamente interna alla maggioranza, tra Forza Italia, AN, Lega ed UDC. Questo Governo, poi, fa offesa all'intelligenza anche dei bambini, perché nega addirittura ciò che anche un bambino sa: nega che il proprietario di un'azienda privata, Berlusconi, guidi, economicamente e politicamente, l'azienda stessa, Mediaset.

Ne consegue una situazione unica al mondo, contraria ai principi fondanti dell'Italia e dell'Europa. L'Italia e l'Europa si basano sulla libera concorrenza e sul pluralismo economico, ma nel settore più importante dell'economia moderna, ovvero in quello radiotelevisivo, non vi è, in Italia, libera concorrenza, bensì un duopolio quasi perfetto, dove, per di più, il proprietario di un polo (Mediaset) controlla, indirettamente, anche l'altro polo (RAI).

I tre poteri veri del mondo moderno — politico, economico e massmediatico — devono essere separati come e più dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Il pluralismo politico, quello economico e quello massmediatico sono inscindibili, sono causa ed effetto l'uno dell'altro; anzi, il pluralismo massmediatico viene ancor prima degli altri due, che ne discendono a cascata. Questi sono i pilastri della libertà nelle Carte costituzionali di Europa e Italia! Oggi, il Presidente Berlusconi unisce in sé potere politico, economico e massmediatico. Oggi, il monopolio politico dell'informazione televisiva minaccia il pluralismo politico e quello economico. È a rischio la libertà!

L'Europa sa che l'Italia è stata — il fascismo insegna — produttrice ed esportatrice, in tutto il mondo, di malattie contagiose. Per questo, non solo a sinistra, ma anche a destra, in Europa, si vede con allarme la nuova linea italiana, che è contro i principi fondanti dell'Italia e dell'Europa. Anche di qui, dal timore del contagio, nascono il discredito e l'isolamento che il nostro paese spesso avverte intorno a sé.

Signor Presidente, l'opposizione non difende ragioni di parte. I rappresentanti degli editori, dei giornalisti, dei lavoratori, della RAI, persino il rappresentante dei vescovi, dicono tutti la stessa cosa: ci invitano ad una battaglia di libertà in difesa del pluralismo dell'informazione. Faremo la nostra parte sino in fondo: da socialisti, ci sentiamo a nostro agio in una simile battaglia.

Il Governo ci ha abituati, in materia di giustizia, a leggi che si poteva sospettare servissero a difendere gli interessi personali del suo leader, suoi e dei suoi amici. Le abbiamo contrastate in Parlamento, ma senza accodarci ad esasperazioni polemiche ed a manifestazioni di piazza. Oggi, ci troviamo di fronte ad una situazione immensamente più grave! Il rimprovero contro queste leggi come la Cirami era, infatti, che esse garantivano la libertà di qualcuno. La « Cirami televisiva », come l'ha efficacemente definita l'onorevole Giulietti, non serve a garantire la libertà di qual-

cuno: serve a minacciare la libertà di tutti! Per questo la contrastiamo con la massima determinazione. Per questo ne contestiamo la costituzionalità.

La libertà di informazione è il primo pilastro della Costituzione. Condizioniamo ad un accordo tra maggioranza ed opposizione su questo pilastro il dialogo sul resto delle riforme costituzionali (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Intini. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo parlando di un progetto di legge che ha del tutto disatteso il messaggio del Presidente della Repubblica sul rispetto del pluralismo.

C'è una strana fretta, una fretta di chiudere entro dicembre per paura — vogliamo dirlo? — della sentenza della Corte costituzionale su Retequattro. Stiamo parlando di un provvedimento che di fatto è blindato. Non vi è stato alcun ascolto verso l'opposizione e, probabilmente, non vi è alcun ascolto anche tra i banchi della stessa maggioranza.

Sia l'Autorità per le comunicazioni sia quella antitrust hanno sottolineato i limiti del progetto di legge, soprattutto per quanto concerne il metodo previsto. Il calcolo del sistema integrato delle comunicazioni è impraticabile dal punto di vista realistico perché prevede un paniere che ha come base, per la prevista soglia antitrust del 20 per cento, tutto il fatturato del sistema: televisione, editoria, libri, dischi, cinema. Avete addirittura generato la protesta degli editori della carta stampata in quanto si sancisce il monopolio, o quasi, di Publitalia nella raccolta pubblicitaria non mettendo limiti antitrust e non incentivando la pubblicità verso i quotidiani, anzi favorendone la raccolta televisiva.

Quindi, oltre all'evidente e macroscopico conflitto di interessi questo provvedimento riguarda tutto il sistema dell'informazione: radio, periodici, libri, tutto

ruoterà in base agli interessi Mediaset. La RAI viene mortificata, in primo luogo perché posta sotto il controllo del Governo, in secondo ordine con una finta privatizzazione, mai accaduto nella stessa storia delle peggiori lottizzazioni italiane. Sull'emittenza locale ci sarà grande confusione e sui poteri che verranno conferiti alle regioni ancor di più. Sul digitale ci troviamo in una condizione in cui siamo di fronte ad un bluff che scarica sulla RAI i costi della sperimentazione e spiana la strada al monopolio Mediaset. È un provvedimento che fa carta straccia della Costituzione repubblicana, che invece sancisce la necessità del pluralismo e la libertà di espressione. Ci troviamo di fronte nelle moderne società non più ai tre classici poteri con la tripartizione, ma oggi contano soprattutto il potere politico, il potere economico e il potere mediatico, guarda caso in questo nostro paese questi tre poteri convergono tutti nella stessa persona: Silvio Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzuca. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, è dal 1989 che l'Unione europea tenta di correre ai ripari — con una serie di direttive, con la riforma di queste stesse direttive e l'ampliamento di esse — di fronte alle cose sempre più raffinate ed ampie che la televisione e i mezzi di telecomunicazione consentono; l'Unione europea tenta di correre ai ripari contro tali mezzi usati prevalentemente come veicoli di marketing. In Italia, invece, sembra che con il provvedimento Gasparri l'obiettivo sia quello di consentire a qualcuno di continuare ad accaparrarsi, adesso e sempre meglio in futuro, l'ampia platea televisiva, per un marketing sempre più ampio, e non solo commerciale, ma anche e soprattutto politico, facendo della televisione uno strumento di puro potere, cieco riguardo agli obiettivi democratici e culturali che il Parlamento europeo ha più volte sottolineato e rispetto al quale ha improntato tutte le sue direttive.

Anche nel nostro paese il provvedimento Gasparri ha determinato una forte condanna da parte delle massime autorità dello Stato, delle autorità indipendenti, delle associazioni sindacali e degli imprenditori. Il pluralismo dell'informazione, infatti, di cui anche questo provvedimento nei suoi primi articoli parla, è fondato su un principio di libertà, che deve essere garantito ad ogni cittadino, ad ogni imprenditore, così come impone la nostra Costituzione. Ma è impossibile, e lo vedono tutti, che questo provvedimento, il disegno di legge Gasparri, possa essere garanzia di pluralismo, perché è evidente che la normazione, lo svolgersi dell'articolato, i principi presenti nei primi articoli, che sono sostanzialmente di rango costituzionale, non sono costituzionali, anzi sono contro i principi costituzionali, quindi non condivisi e non divisibili. Tale normativa è in palese contrasto con la nostra Costituzione. Tra l'altro, tale disciplina alla fine, quando questo provvedimento sarà votato, sarà condivisa solo dal 50 per cento dei rappresentanti del popolo. Quindi, questo provvedimento, con il non essere pluralista in chi lo sostiene nella sua impostazione, non può essere né costituire garanzia di pluralismo. Il provvedimento, invece, rappresenta l'ulteriore espressione dell'arroganza di questa maggioranza e si contrappone a tutte le garanzie istituzionali e costituzionali.

Nel dibattito dell'aprile scorso e anche oggi è stato ampiamente citato in quest'aula il messaggio alle Camere del Capo dello Stato sul valore del pluralismo dell'informazione, allo stesso modo voglio ricordare, così come hanno fatto altri colleghi, che le due autorità garanti hanno espresso dubbi e perplessità, per bocca dei professori Enzo Cheli e Giuseppe Tesaurò. Esse si sono fatte latrici di concrete riserve fin dentro il cuore del Parlamento nelle audizioni svolte in Commissione alla Camera, ma nulla è cambiato, nulla di questo provvedimento è cambiato sostanzialmente.

Ebbene, qualunque Governo al mondo di fronte a tali prese di posizione, a tali autorevolissimi richiami avrebbe ritirato il

provvedimento in discussione e, l'avrebbe discusso nuovamente al suo interno e l'avrebbe reso compatibile con i principi che nei primi articoli pure questo provvedimento enuncia, ma che poi viola negli articoli successivi. Così, qualunque Governo al mondo, tranne il Governo Berlusconi che ricorre al vittimismo ogni volta che l'opposizione, e i cittadini attraverso l'opposizione, si rivolgono a lui. È un Governo che cerca invece di accaparrarsi sempre più potere, soprattutto nel campo della comunicazione.

Ecco perché noi voteremo a favore di queste pregiudiziali di costituzionalità: perché pensiamo che questo provvedimento sia palesemente incostituzionale in quanto aggrava tutto il sistema delle comunicazioni del nostro paese facendo sì che manchi (e mancherà sempre di più) concorrenza e, quindi, sarà portatore di una assoluta limitazione di reale pluralismo e di quelle garanzie costituzionali alle quali noi tutti democraticamente teniamo e per le quali combatteremo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, oggi stiamo discutendo in ordine a pregiudiziali di costituzionalità relativamente ad un provvedimento molto importante. La sinistra non è riuscita a far di meglio che porre le questioni pregiudiziali dimenticandosi che nei cinque anni in cui ha governato non ha affrontato minimamente il problema. Il problema invece esiste e va affrontato. Dobbiamo dire però che non è possibile fare una riforma vera del sistema radiotelevisivo senza garantire un pluralismo territoriale; per essere più chiari: senza garantire che il nord del paese abbia una sua voce, e il sud ad una sua voce. E la si smetta con la centralizzazione della RAI a Roma.

L'importanza dell'immagine è nota a tutti. Essa plasma e condiziona la realtà; per cui, toglie l'immagine e la possibilità di comunicare ad un'area del paese — al nord

come al sud — come il nord, che poi è quello che a noi della Lega nord Padania interessa in particolare, vuol dire togliergli la parola, l'identità stessa. È un nord che ha dei valori, una tradizione e un idem sentire condiviso; un nord che è produttivo e che è ancora la capitale morale nonostante Tangentopoli abbia cercato di screditarla. Un nord che ha una visione sua propria dell'economia e delle istituzioni. Nonostante esso sia la locomotiva di questo paese e la parte più produttiva, fino ad oggi è stato penalizzato e cancellato (*Applausi del deputato Polledri*). L'esempio tipico è quello che abbiamo anche in questi giorni con l'esame della legge finanziaria nella quale il nord, la voce politica del nord, sostiene di andare nella direzione della responsabilità. È giusto aiutare il sud, ma responsabilizziamolo, trasformando la legge n. 488 da assistenzialismo a pioggia a legge che eroga contributi che almeno in parte dovranno essere restituiti. La voce della RAI, di Roma padrona, dei poteri forti che sono tutti legati al carrozzone della comunicazione della RAI, sostengono invece la tesi dell'andare avanti con l'assistenzialismo a pioggia, e del taglio delle pensioni di anzianità. Questo è l'esempio tipico di un nord che viene cancellato dalla mancata presenza della sua voce sui mezzi di comunicazione.

Presidente, mi scusi, ma se ci fosse un po' meno rumore forse sarebbe meglio.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, lei ha ragione, colleghi per favore.

ALESSANDRO CÈ. È una questione anche di decoro dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, lei ha totalmente ragione.

ALESSANDRO CÈ. Come dicevo, questo modo di fare che perpetua le logiche di Roma padrona, sia pure in senso buono, ma pur sempre di Roma padrona che dirige e decide tutto in uno Stato che è ancora centralista, è una vera e propria discriminazione ideologica e di potere nei

confronti di chi la pensa diversamente e cioè di quelle realtà territoriali che vorrebbero esprimere con determinazione la loro ragione. E questo è ancora più grave, colleghi della Casa delle libertà, ora che noi stiamo andando verso una riforma federalista vera, non quella scimmiettata dal centrosinistra fatta solo per obiettivi di tipo elettorale.

Ma la riforma federale vera deve implicare anche un trasferimento di poteri, una capitale reticolare, non è solo Roma-padrona: bisogna trasferire le istituzioni e dare la voce al territorio, al nord come al sud, per cui anche la RAI deve essere rappresentata su questi territori (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

Tutto questo avviene nonostante ci siano alcuni presupposti importanti. C'era una delibera del consiglio d'amministrazione coraggiosa, che guardava avanti, riformista e democratica, adottata da Albertoni e Baldassarre, che prevedeva per l'appunto un trasferimento della RAI anche al nord e al sud, ma di questo non è stato attuato nulla, nonostante vi sia un contratto di servizio, che rappresenta il risultato di un accordo politico nella maggioranza, nel quale si va a sottolineare che le varie culture dei popoli presenti nel nostro paese hanno il diritto di essere rappresentate, di essere comunicate e di partecipare al dibattito politico, civile e sociale che plasma la realtà e il futuro del nostro paese!

Tutto questo non avviene, tutto questo non è democratico, signor Presidente, per cui sta nascendo un enorme problema politico, non tecnico-amministrativo, ma politico, colleghi della Casa delle libertà! Vi è il problema di una vera e propria coerenza con le riforme che stiamo varando!

Abbiamo voluto dire, in maniera pacata ma chiara, queste cose in questo momento. Voteremo contro le questioni pregiudiziali presentate dal centrosinistra, perché di questo argomento bisogna discutere, perché bisogna fare la riforma. Sappiate — abbiamo voluto anticiparlo — che se non arriveranno risposte chiare e

precise a queste domande, che sono domande di democrazia e di pluralismo, avanzate dalle varie realtà territoriali presenti nel nostro paese, la Lega nord voterà contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione a scrutinio segreto. Onorevoli colleghi, prendete posto, naturalmente con grande attenzione, e ciascuno voti per sé.

Tale richiesta, analogamente a quanto è avvenuto in prima lettura, è da considerarsi ammissibile, in quanto il provvedimento, nel suo complesso, incide su alcuni dei principi e diritti richiamati dall'articolo 49 del regolamento.

Avverto che coloro che sono contrari al provvedimento devono votare « sì » e coloro che sono favorevoli devono votare « no ».

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni (*Commenti*)...

Devo ripetere nuovamente: avverto che coloro che sono contrari al provvedimento devono votare « sì » alle questioni pregiudiziali, mentre coloro che sono favorevoli dovranno necessariamente votare « no ».

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali ... (*Commenti*) Castagnetti ed altri n. 1, Violante ed altri n. 2 e Boato ed altri n. 3.

(Segue la votazione — *Commenti* — *Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Guardi lì in seconda fila, ultimo settore!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione (*Commenti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 543

Votanti (*Commenti*)... Onorevoli colleghi, che cosa... (*Proteste dei deputati del*

gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)? Onorevoli colleghi, comunque non ci sono...

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 543 (*Commenti*)

Onorevoli colleghi (*Commenti*), quando ho chiuso la votazione, ormai lo sapete, non faccio più verifiche, lo faccio quando la votazione è ancora aperta (*Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	543
Votanti	542
Astenuti	1
Maggioranza	272
Voti favorevoli	257
Voti contrari	285

(*La Camera respinge – Vedi votazioni – Commenti*).

Prendo atto che gli onorevoli Romele e Bellillo non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Onorevoli colleghi, mi rivolgo in particolare ai presidenti di gruppo, agli onorevoli Violante, Elio Vito, La Russa, Volontè, Cè, Castagnetti e a tutti gli altri: dobbiamo affrontare l'esame di tre provvedimenti i cui tempi non sono contingentati, quello in discussione e due disegni di legge di conversione. Se non vi sono obiezioni, ritengo di poter rinviare il seguito dell'esame del testo unificato dei progetti di legge n. 310 dopo la conclusione dell'esame dei disegni di legge di conversione nn. 4268 e 4269. Peraltro, come voi sapete, i decreti-legge hanno una scadenza, a differenza del testo unificato dei progetti di legge in discussione.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei avere con chiarezza il quadro della situazione: mi sembra che lei proponga un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, propongo un tragitto di buonsenso: vi sono due decreti-legge i cui tempi non sono contingentabili, così come quelli del provvedimento in discussione.

Onorevole Boccia, se passiamo all'esame di questo provvedimento, sicuramente adesso non riusciremmo ad ultimarlo e sarebbe congelata la possibilità di presentare altri emendamenti. Infatti, se formalmente si passa all'esame dell'articolo 1, naturalmente, anche se lo stesso non verrà completato, non sarà possibile presentare altri emendamenti.

Poiché vi sono due decreti-legge che presentano una scadenza, se non vi sono obiezioni da parte vostra, passerei all'esame di tale provvedimento; se, invece, ritenete indispensabile una votazione, sottopongo la questione all'Assemblea che deciderà. Se si vuole continuare ad esaminare il provvedimento in discussione, lo si faccia pure; il problema è che, prima o poi, dovrò prendere atto del fatto che vi sono due decreti-legge in scadenza. Non penso che vi siano obiezioni a questo percorso e, se vi sono, ne prendo atto.

Onorevole Boccia, mi rimetto a lei, non ho problemi. Se siamo tutti d'accordo, passerei all'esame del decreto-legge recante disposizioni in materia di giustizia sportiva; dopodiché, passeremo all'esame del successivo decreto-legge all'ordine del giorno. Riprenderemo, poi, in settimana, l'esame del testo unificato dei progetti di legge in discussione. Sto aspettando una risposta da parte del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e, pertanto, il seguito del battito è rinviato ad altra seduta, nella settimana, dopo la conclusione dell'esame dei disegni di legge di conversione all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 17,53).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei sollevare un problema connesso alle questioni pregiudiziali che sono state appena poste in votazione. Apprendiamo dagli organi di stampa che questa sera si terrà una trasmissione che riteniamo importante, *Porta a Porta*, dedicata ad un tema che, tra l'altro, è al centro dell'attenzione del dibattito parlamentare: il carovita e l'aumento dei prezzi.

Apprendiamo anche che questa sera saranno presenti esponenti del Governo, esponenti delle parti sociali e delle associazioni di settore. Viene, invece, esclusa la partecipazione di qualsiasi rappresentante dell'opposizione. Sul tema vi è una mozione parlamentare presentata dal nostro gruppo e altri gruppi dell'opposizione hanno presentato analoghi atti di indirizzo; tra l'altro, ieri abbiamo protestato per l'assenza del Governo nella discussione parlamentare su questa importante mozione.

Vi sono dati sul costo della vita che sembrano confermare nelle città campione l'aumento dell'inflazione. Ovviamente, mi riferisco a quella calcolata dall'ISTAT e sappiamo che l'inflazione reale è decisamente diversa. Riteniamo sia estremamente negativo che, nel giorno in cui è appena stata bocciata la questione pregiudiziale sul provvedimento Gasparri, si tenga una trasmissione così importante su un tema che riguarda tutti i cittadini e tutte le famiglie senza che la voce dell'opposizione possa essere in qualche modo rappresentata. Solleviamo questo problema perché riteniamo che sia molto grave (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, prendo atto di tale questione. Lei sa che non è di mia competenza il palinsesto della RAI, né lo sono il contenuto e gli invitati delle trasmissioni (per fortuna, almeno questo non è di mia competenza). Riferirò immediatamente la sua segnalazione al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza che farà ciò che riterrà opportuno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 agosto 2003, n. 220, recante disposizioni urgenti in materia di giustizia sportiva (4268) (ore 17,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 agosto 2003, n. 220, recante disposizioni urgenti in materia di giustizia sportiva.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 4268)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 4268 sezione 3*), nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A – A.C. 4268 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A – A.C. 4268 sezione 5*).

Avverto altresì che è stata presentata una proposta emendativa all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 4268 sezione 6*).

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 4268 sezione 1*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 4268 sezione 2*).

Naturalmente, onorevoli colleghi, avranno luogo diverse votazioni nella giornata di oggi.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Non c'è neanche un membro del Governo (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ci vuole il Governo. Se qualcuno del Governo c'è, batta un colpo...

Onorevoli colleghi, scusate, credo che fossero fisiologicamente usciti. Ora c'è l'onorevole Pescante.

Prego, onorevole Mancini.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, nel momento in cui l'Assemblea si appresta ad esaminare il cosiddetto decreto salva calcio ritengo giusto evidenziare come la regola aurea che governa il sistema del calcio poggia sul fondamento che chi fa più gol vince. Quindi, le partite ed i campionati vengono decisi dalle prodezze degli attaccanti e dai salvataggi dei portieri, così come sono rilevanti le mosse tattiche degli allenatori. Tutt'al più, può succedere che siano determinanti, come lo sono state, le cosiddette questioni di centimetri che hanno portato ad annullare gol regolari.

Questo avviene in tutti i paesi, sia in quelli ricchi, sia in quelli poveri. Avviene quando a giocare sono le cosiddette compagini dilettanti, ma deve avvenire anche quando a competere per un titolo siano le società quotate in borsa. Questa deve essere la regola, ma da quando governa il nostro paese l'onorevole Berlusconi in Italia non è più così. Ciò determina una perdita di credibilità nel sistema del calcio a causa dello stravolgimento dei campionati e del fatto che le classifiche vengono falsate da avvenimenti che non incidono sull'andamento della competizione sportiva all'interno del rettangolo di gioco.

I fatti avvenuti quest'estate, purtroppo, non sono un'eccezione, ma la regola. Nel 2002, per la prima volta, i campionati di calcio non sono iniziati regolarmente, ma hanno avuto uno slittamento di due domeniche, di 15 giorni. È successo anche quest'anno, quando il campionato di serie A è iniziato senza che si conoscesse il numero delle retrocessioni dalla serie A alla serie B, e le promozioni dalla serie B alla serie A.

La serie B non è invece iniziata in tempo: il campionato è partito solo dopo un lungo ed estenuante braccio di ferro tra i presidenti delle società, la Lega e la

Federazione. Puntuali, invece, sono state — e questa è una novità di cui gli italiani devono ringraziare la compagine di Governo, in particolar modo il Presidente del Consiglio — le bugie espresse da Berlusconi. L'anno scorso il Presidente del Consiglio, in pieno agosto, aveva solennemente dichiarato che la squadra di cui è proprietario mai e poi mai avrebbe acquistato il difensore della Lazio Alessandro Nesta, cosa che, invece, poi è puntualmente avvenuta. Quest'anno, invece, il Presidente del Consiglio, dalla sua villa in Sardegna, ha fatto sapere al nostro paese in maniera solenne che la politica mai sarebbe entrata nel sistema del calcio. Anche ciò è stato puntualmente contraddetto.

Tuttavia, mentre la contraddizione della prima affermazione, quella cioè relativa all'acquisto di un calciatore importante, rientra nel rapporto tra il Presidente del Consiglio e l'etica — che (come gli italiani hanno imparato) è un rapporto assai traballante e conflittuale —, la contraddizione della seconda affermazione ha, invece, per oggetto il decreto che stiamo esaminando. Quest'ultimo rappresenta una vera e propria vergogna per il fatto che, attraverso la sua approvazione e, successivamente, a causa delle decisioni che esso ha comportato, ogni regola è stata cancellata, ogni classifica è stata stravolta e le graduatorie e così i piazzamenti delle singole squadre sono stati riscritti non dai punti ottenuti in classifica, ma dall'introduzione di elementi che avrebbero dovuto, invece, essere distanti dal mondo del calcio, quali ad esempio quello dei bacini di utenza e quello degli imprecisati meriti sportivi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (ore 18,02)

GIACOMO MANCINI. Con questo decreto, signor Presidente e signor sottosegretario, è stato introdotto un principio, sul quale è importante riflettere, perché esso ha una certa utilità: il principio secondo il quale nei confronti della giustizia sportiva deve essere garantita una

certa indipendenza. Però, poi, il passo successivo a questa enunciazione di principio è stato quello di premiare la prima società che aveva invece derogato — superando la giustizia sportiva e rivolgendosi alla giustizia amministrativa — alla regola che oggi viene introdotta. Questo è un elemento sul quale si fonda ed intende dispiegarsi la nostra azione critica nei confronti del provvedimento in esame.

Il motivo di questa contraddittorietà si fonda sul fatto che, al contrario di ciò che ha detto il Presidente del Consiglio — la bugia alla quale poc'anzi facevo riferimento —, con questo provvedimento la politica è entrata nel mondo del calcio. Ed è stata appunto la politica a far salvare una squadra. Non si spiegherebbe in maniera diversa il fatto che il coordinatore di un importante partito della coalizione di centrodestra abbia subordinato il voto favorevole a questo provvedimento al fatto che venisse salvata una squadra della serie B (come puntualmente è, infatti, avvenuto). Sono state, quindi, falsate le classifiche e sono stati introdotti elementi, che avrebbero dovuto invece essere distanti dal mondo e dal sistema del calcio.

Mi esprimo in maniera accalorata per il fatto che queste scelte politiche, oltre a far perdere credibilità all'intero sistema, hanno inciso negativamente anche sulle sorti della città che ho l'onore di rappresentare in questo Parlamento. Anche ciò, ha un significato che è propriamente politico, perché mentre da una parte il coordinatore di un partito importante della maggioranza di Governo faceva sentire la sua voce, dicendo in maniera chiara, forte e perentoria che il suo partito avrebbe votato il provvedimento soltanto se il Catania fosse stato ripescato, dall'altra, il ministro delle comunicazioni, che è un ministro importante, eletto nella regione Calabria, nulla ha fatto per far sì che anche il Cosenza venisse incluso nell'elenco delle squadre che si sarebbero dovute ripescare nel campionato cadetto.

Ciò è grave e rappresenta, ancora una volta, l'inefficienza della classe di Governo prodotta dalla regione Calabria, che lascia

un alone di mistero sul provvedimento e, più precisamente, in ordine alle sorti della squadra del Cosenza.

Non si è ancora capito per quale motivo vi sia stata l'esclusione, non si è ancora capito quale sia stato il reale motivo per cui il Cosenza non disputa più il campionato di serie B. Si è parlato di una situazione debitoria pesante, ma i giornali sono pieni di situazioni debitorie altrettanto pesanti; si è fatto riferimento alla vicenda giudiziaria che vede inquisito l'ex presidente della squadra del Cosenza, anche se è doveroso osservare come quella vicenda giudiziaria, iniziata più di sei mesi fa, non abbia ancora prodotto nemmeno la richiesta di rinvio a giudizio da parte della procura che indaga.

Insomma, si tratta di un punto importante sul quale occorre far luce e che il Governo con il suo comportamento e con il varo di questo decreto-legge non ha in nessun modo contribuito a chiarire. Invece, il dato che non sfugge ai cittadini è che, attraverso questo provvedimento, vi è stata ancora una volta un'ingerenza pesante di alcuni settori della maggioranza per tutelare interessi che invece dovevano essere tutelati soltanto nel rispetto del verdetto del campo.

In conclusione — signor Presidente, signor sottosegretario —, questo decreto-legge non ha alcun contenuto innovativo. Gli italiani ormai sono abituati al fatto che il Governo ha introdotto una perdita sempre più rilevante del rispetto della legalità e delle regole; si è iniziato con le cosiddette « leggi vergogna », approvate rapidamente, si proseguirà con l'approvazione dei condoni edilizi e oggi si continua con la proposizione — e ritengo con l'approvazione — di questo provvedimento, che premia l'Italia dei furbi e che non tutela i meriti, che premia chi viola le norme e le regole — anche quelle più elementari, quelle che devono essere rispettate sui campi di gioco — e che invece non tutela i diritti acquisiti.

Per questi motivi, ritengo si debba assumere un atteggiamento fortemente

critico nei confronti di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Vorrei salutare monsignor Bruno Musarò, arcivescovo e nunzio apostolico in Madagascar, presente in tribuna (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. La discussione generale di merito per la conversione in legge del decreto-legge n. 220 del 2003 sulla giustizia sportiva avviene, evidentemente, in un momento per lo sport italiano che da difficile è divenuto tragico.

È già accaduto altre volte ma, tuttavia, mai come ora l'azione del Governo appare lontana, quasi non consapevole della gravità complessiva nella quale si trova lo sport italiano ed il calcio in particolare, del malessere sociale dal quale spesso muovono i problemi, dell'inadeguatezza della classe dirigente federale e societaria, mossa solo da interessi commerciali e da finalità che sono evidentemente, concludentemente, estranee allo sport, della valorizzazione, purtroppo, degli aspetti mediatici deteriori che svolgono gli organi radiotelevisivi di diffusione ed i giornali.

C'è troppa tensione, troppi (e troppo grandi) interessi, troppe pressioni di gruppi economici mediatici i quali hanno trasferito caos organizzativo e violenza anche nelle espressioni non professionistiche, sconvolgendo, purtroppo, anche la pratica dello sport minore.

Gli organismi dirigenti, del CONI, delle federazioni, si sono dimostrati assolutamente incapaci di affrontare e gestire questi problemi, facendo prevalere interessi di gruppi e di parti, suscitando tensioni nelle organizzazioni societarie e in vasti e vari strati della società.

Questo è il terzo provvedimento che il Governo emana in materia. Il primo, come sappiamo, ha costituito un gradito dono per le società professionistiche, privilegiandole rispetto alle altre società di capitale che operano in altri settori.

Si è connotato quel decreto con un atto arbitrario ed illegittimo che ha violato i

principi comunitari, talché il provvedimento è stato censurato sotto vari profili.

Il secondo provvedimento sulla violenza negli stadi, quello con finalità repressive, nulla ha prodotto, poiché gli stadi producono altri morti ed ancora maggiore violenza pur avendo introdotto il principio incostituzionale sulla estensione del fermo di polizia.

Ora, contrariamente ai programmi del Presidente del Consiglio (ma questa non è una novità poiché il Presidente Berlusconi ha regolarmente smentito le proprie dichiarazioni vanificando talora anche le improbe fatiche interpretative dell'onorevole Bondi), il Governo (la politica della maggioranza) entra nel calcio e fa classifica.

Vi è un altro conflitto di interessi: prima il Presidente del Consiglio ha spalato i debiti del presidente del Milan, ora contribuisce con l'onorevole La Russa, per la parte che gli compete e che ha svolto, a salvare il Catania, a riesumare la Fiorentina, ad introdurre ulteriore illegittimità in un mondo tanto difficile quale quello del calcio professionistico.

A breve, probabilmente, determinerà per decreto la classifica dei marcatori o deciderà, per decreto, le sanzioni disciplinari che dovranno essere comminate per le attività nel campo.

Nel merito — è stato detto e lo ribadiamo — il decreto risente di queste premesse e si connota per i suoi forti profili di incostituzionalità che noi abbiamo cercato di eliminare grazie ai nostri emendamenti, in particolare quelli soppressivi, a cominciare dall'articolo 1 in cui, in particolare, è sicuramente troppo incerta la definizione (che invece è necessaria) del confine tra la competenza della giurisdizione ordinaria e quella del giudice sportivo, per proseguire con l'articolo 3, che è generico e svuota, nella sua genericità, qualsiasi profilo di giurisdizione del giudice ordinario, fino all'articolo 4, laddove si indica il TAR del Lazio quale unico giudice amministrativo a livello nazionale, introducendo un foro speciale, quindi con forti profili di incostituzionalità.

Mediante i nostri emendamenti, abbiamo cercato di rimediare alle storture presenti nel decreto e combatteremo perché questo decreto, che rappresenta un'ulteriore ingerenza — la terza — nel mondo dello sport, venga modificato e si riveli in qualche modo confacente ai principi costituzionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile trovare oggi parole non inutili, non fragili, non inconsistenti per poter parlare di sport avendo davanti agli occhi la tragedia di Avellino. Quindi, mi sembra opportuno, a nome del mio gruppo ma — penso — a nome dell'intera Assemblea, porgere sentimenti di solidarietà alla famiglia del tifoso deceduto ieri e anche alle forze dell'ordine, aggredite da veri e propri delinquenti che non meritano il titolo di tifosi.

Ritornando al provvedimento in oggetto, non si può non premettere in quale clima esso sia nato e motivato da quali urgenze. Anzitutto, di fatto, il decreto-legge, per ammissione di autorevoli esponenti della stessa maggioranza — si citava prima, ad esempio, l'onorevole Ignazio La Russa —, è frutto di un accordo di Governo, per permettere ad alcune squadre di partecipare ad un campionato per il quale non avevano ottenuto merito sportivo. Lo stesso autorevole personaggio della maggioranza di Governo, in quella occasione, aveva chiesto le dimissioni del presidente Carraro, il quale a sua volta era stato rassicurato dal Presidente del Consiglio in persona.

Allora, vorrei rivolgermi al sottosegretario, onorevole Pescante, di cui conosciamo la competenza e la lunga presenza nel mondo dello sport: quando, in questo provvedimento, parliamo di autonomia dello sport, dopo quello che abbiamo affermato, dopo quello che abbiamo sentito, che valore diamo alle parole « autonomia dello sport »? Lo dico con grande preoccupazione, perché è gravissimo il dato di un'interferenza palese di autorevoli espo-

nenti della maggioranza e dello stesso Governo in materia sportiva, tale da lasciare il dubbio al cittadino tifoso — e, dovrei aggiungere, ad autorevoli opinionisti dello sport — se sia più opportuno avere buoni atleti o adeguate amicizie politiche. Questa scelta ha determinato una confusione tale da bloccare per molto tempo il regolare inizio del campionato di serie B e, di fatto, ha ridimensionato l'autonomia della Federazione gioco calcio e ne ha delegittimato il presidente e gli organi federali.

Dunque, pur migliorato in Commissione, il testo merita il titolo di « papocchio » con cui la stampa sportiva lo accolse per la scarsa credibilità. E, allora, vi è necessità di chiedere al Governo di assumere un impegno certo, anche in termini temporali, per affrontare organicamente la disciplina dell'ordinamento sportivo. Non si può, nel mondo dello sport, continuare a prendere provvedimenti sulla base dell'urgenza e dell'emotività, rincorrendo la situazione senza la volontà di affrontare un progetto organico.

Di fatto, si è concessa al CONI la possibilità di agire in deroga all'ordinamento sportivo, con l'atto di ripescare tre squadre che erano retrocesse e la Fiorentina, forse per una crisi di coscienza, essendo l'unica società che non si era salvata in tempo grazie al provvedimento spalma debiti, su cui il professor Monti, nei giorni scorsi, ha espresso opinioni molto interessanti. Vorrei fare riferimento ad un'ultima decisione: quella dell'interpretazione sul pagamento dell'IVA sui diritti della Coppa Campioni, quasi mancasse a questo paese un ennesimo esempio di conflitto di interessi. Altri, per il mio gruppo, interverranno sul tema specifico della scelta dei giudici e su una logica e auspicata terzietà della stessa.

Siamo, dunque, di fronte ad un Governo interventista che, dalla riforma del CONI in poi, di fatto, calpesta l'autonomia dello sport italiano e fa dell'urgenza mal regolamentata un metodo di lavoro. La conclusione amara che purtroppo devo avanzare in questi giorni, in cui il dibattito politico vaga tra il disegno di legge Ga-

sparri ed il condono edilizio, è che questo Governo sbaglia a premiare chi non rispetta le regole nell'edilizia, nella fiscalità, nella giustizia e, da ora, anche nello sport (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, debbo dire che sono un po' perplesso ad intervenire il giorno dopo i clamorosi incidenti di Avellino e soprattutto dopo il disastro che questo governo del calcio, figlio legittimo del Governo del paese, ha provocato in queste ultime settimane. Lo dico perché le vicende legate al campionato di serie B, sottosegretario Pescante, non possono essere semplicemente delegate alla incapacità cronica di chi dirige il settore del calcio — e mi riferisco a Franco Carraro —, non possono essere semplicemente appaltate al CONI, che ha semplicemente ratificato un'indicazione che voi avete dato e che a sua volta la Federcalcio ha applicato, ma sono figli di un nongoverno del settore calcistico che avrà pure qualche padre, qualche responsabile. Allora, mi permetto di dire, come già ieri è stato affermato da molti colleghi, come Mosella, Milana e Burtone, che gli avvenimenti che stanno capitando e gli stessi pericolosi avvenimenti che tagliano orizzontalmente la nostra penisola — mi riferisco in particolare alle vicende delle violenze sui campi da gioco e fuori — sono anche la conseguenza diretta di chi in questi due anni si è limitato a fare delle promesse, a indicare delle buone intenzioni, senza farle seguire da atti concreti. Lo dico perché ho la sensazione che noi abbiamo perso una grande occasione per disciplinare lo sport e soprattutto per introdurre qualche elemento concreto di governo del pianeta calcio. In altre parole, ci si è limitati all'emergenza e, purtroppo, a consolidare — questa è la nostra opinione — una situazione di sostanziale oligopolio del mercato e della situazione del calcio. Poche persone, poche società,

hanno finito per creare una situazione di sostanziale oligarchia del calcio. Ci sono pochi proprietari, tutti gli altri si limitano ad osservare.

Allora, noi non possiamo non registrare che con questo provvedimento si aggravano i problemi del calcio. Con questo decreto-legge non siamo riusciti, non siete riusciti ad intervenire sugli organi di controllo dei bilanci. Soprattutto, con questo provvedimento, voi rischiate di consolidare gli interessi dei grandi proprietari: altroché parlare di autonomia dello sport rispetto alla politica.

Rispetto a che quello che è capitato con le società di serie B e agli incidenti di questi giorni, che spero, come tutti speriamo, siano circoscritti e finiscano con Avellino — ma sabato notte abbiamo registrato incidenti, purtroppo i più gravi ad Avellino, anche in altre due grandi realtà — va detto che questa è la conseguenza di una situazione di nongoverno che rischia di aggravarsi domenica dopo domenica. Infatti, le vicende legate a delle corsie preferenziali che voi avete indicato non sono finite sabato scorso, ma perdurano ed è inutile che allora il ministro degli interni dica che le gare sospette, che le partite pericolose vanno sospese. Ogni domenica nel campionato di serie B ci sono almeno quindici partite sospette, ci sono almeno, sottosegretario Pescante, venti punti dolenti. Cosa facciamo? Chiudiamo il campionato di serie B? Non lo possiamo fare. Armiamo i campi di calcio? Non è possibile. Militarizziamo le città, blocchiamo i trasporti pubblici? Cosa si può fare se non rincorrere l'emergenza, come voi proponete? In ciò, secondo me, consiste il limite maggiore di questo provvedimento: nel non aver voluto affrontare questo problema con le dovute maniere.

Quando il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini, in tempi non sospetti, ha indicato per nome e cognome un responsabile di questa situazione, nella persona del presidente della Federazione italiana giuoco calcio, voi non siete stati capaci di sollevarlo dall'incarico. Se non mandate via il massimo responsabile, è inutile poi che ci crogioliamo sul malcostume che

caratterizza il mondo del calcio. Abbiate il coraggio di allontanare Franco Carraro e di indicare una persona che il mondo del calcio, all'unanimità, ha già indicato: Gianni Rivera. Lo abbiamo già affermato, da questi banchi. Voi non lo volete e non perché sia stato deputato del centrosinistra. Non lo volete perché, probabilmente, Gianni Rivera individua un modo di essere, nel calcio, alternativo a quello predicato e praticato dal signor Carraro e dal signor Galliani. Allora, se tutto ha una coerenza, cominciamo a fare i nomi e i cognomi di chi è responsabile, di chi ha creato questo malcostume e questo non-governo e di chi, adesso, non riesce più a governare gli effetti collaterali che tutto ciò ha provocato. Certamente, il ministro Pisanu ha ragione quando afferma che ora occorre rincorrere l'emergenza. Tuttavia, su questo tema noi pretendiamo una risposta concreta. Non è soltanto il responsabile dell'ordine pubblico che può metterci una toppa.

Sul tema dell'autonomia dello sport rispetto alla politica, direi che sarebbe opportuno stendere un velo pietoso. Lo affermo affinché sia il Presidente del Consiglio a ribadire che occorre una perfetta autonomia dello sport dalla politica, in questo caso, tra il calcio la politica. Mi sembra sia un fatto grave. Noi ricordiamo ancora quando, all'indomani di una importante partita, lo stesso Presidente del Consiglio, soprattutto per il ruolo che allora rivestiva, pronunciò una battuta sprezzante nei confronti di un commissario tecnico, determinandone il sollevamento dall'incarico. Al di là di questo fatto contingente, abbiamo la sensazione che voi, con questo provvedimento, l'autonomia dello sport dalla politica l'abbiate non soltanto violata ma cancellata. Le conseguenze le possiamo verificare quotidianamente. È inutile, allora, predicare la responsabilizzazione delle società di calcio e, poi, non far seguire a queste indicazioni atti conseguenti, respingendo anche gli emendamenti migliorativi che noi abbiamo proposto.

Un ulteriore aspetto che intendo trattare sarà al centro del dibattito su questo

provvedimento, come ieri ha ricordato, con puntualità, il collega Burtone. Questo decreto-legge, infatti, anche se ha consentito di superare alcuni errori che la federazione voleva commettere, alla fine ha sbloccato l'inizio delle gare. È vero, non lo possiamo negare, ma è stato, comunque, il frutto di un compromesso che ha, come centralità, la riconferma di un esasperato principio di autonomia dell'ordinamento sportivo rispetto all'ordinamento giuridico della Repubblica che, pertanto, non tiene assolutamente conto della valenza pubblicitica di specifici aspetti dell'attività sportiva. Noi riteniamo, invece, che debba essere ribadito che le attività delle federazioni sportive, a volte, su alcune materie, presentano profili di rilevanza pubblicitica che non possono essere oggetto di riserva dell'ordinamento sportivo e che devono essere sottoposti, comunque, al controllo del giudice amministrativo. Il tentativo della Federazione italiana giuoco calcio, invece, in questo caso confortata dal Governo, è stato sempre e rimane quello di creare uno Stato nello Stato, nel quale le regole sono applicate arbitrariamente, secondo i casi. Infatti, l'ordinamento sportivo federale, pur essendo dotato di una propria autonomia, non è disgiunto dall'ordinamento statale. Secondo noi, esso vive all'interno dell'ordinamento statale ed è tenuto a rispettare i principi e le regole posti nell'interesse pubblico generale per la corretta ed ordinata organizzazione della vita e della attività federali.

È un provvedimento che comunque presenta troppi aspetti che non consentono di affrontare i problemi del calcio. Molti colleghi lo hanno ripetuto e non voglio riprendere le loro argomentazioni: la prima scelta da compiere, e credo che la sua sensibilità di uomo dello sport oltre che di rappresentante del Governo dovrebbe essere spiccata in tal senso, è quella di « raddrizzare » i conti delle società e di recuperare un minimo di saggezza contabile. Non possiamo dimenticare quello che è cominciato all'inizio del campionato di serie A: significativa in tal senso è l'iniziativa che vuole essere intro-

dotta da parte dell'UEFA per le squadre che parteciperanno nel prossimo anno alle competizioni europee. Le indicazioni che vengono fornite dall'UEFA potrebbero e dovrebbero essere estese a tutte le società di serie A e di serie B, perché si parla giustamente di certificazione di bilancio e della necessità di azzerare i debiti nei confronti del fisco e degli enti previdenziali da parte dei tesserati. Si parla inoltre opportunamente dell'abbattimento dei costi e di un tetto per gli ingaggi.

Vi è quindi la necessità di avere club più trasparenti che devono essere controllati, quelli quotati in borsa dalla Consob, ma anche da Bankitalia, considerato che le banche determinano grandi flussi finanziari nei riguardi dei club professionistici.

Infine, un'ultima considerazione: al di là delle, a volte, strumentali polemiche sulla Federazione italiana giuoco calcio e sulla composizione dei campionati di serie A e di serie B, occorre prendere atto che il calcio italiano non aveva mai toccato un livello così basso di credibilità e così alto di ingovernabilità.

Cerchiamo di porre un argine prima che la situazione precipiti ancor di più e prima che ogni domenica diventi un poderoso problema di ordine pubblico nel nostro paese. Questo è frutto di un non governo e di un lassismo del mondo del calcio che rischia di contagiare anche altri segmenti della nostra società (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alberta De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che quando arriveremo al voto finale per la conversione in legge di questo decreto-legge sarà necessario avere almeno il pudore di modificare il titolo. Occorrerà chiamarlo decreto-legge non sulla giustizia sportiva, bensì sulla ingiustizia sportiva, ovvero su come rendere lecito ciò che non lo è, su come la politica invada un campo che non le è proprio e su come essa avalli

una pratica per cui squadre che non avevano raggiunto, attraverso le proprie competizioni sportive le classifiche che dovevano avere, vengono legittimate con deroghe di qualsiasi tipo e genere, come quelle società che avrebbero dovuto disputare lo spareggio e trovarsi quindi in serie C, non disputano lo spareggio e si trovano in altre categorie. Per quale ragione sento di dover denunciare tutto questo? Perché tutto questo crea l'idea, anche nello sport, che non si compete liberamente, non si guadagna con il merito, ma che è possibile vincere servendosi del basso mercato della politica. Questo è un concetto che devasta l'idea dello sport che è diffusa in questo paese. Ho visto che molti colleghi, intervenendo in questo dibattito, hanno fatto riferimento a quanto accaduto sabato sera ad Avellino. Si è trattato di una cosa non degna di un paese civile, assolutamente indecente ed intollerabile: una cosa che avviene come controcanto e come risultato della tanta pubblicità fatta sulle leggi preventive contro la violenza negli stadi.

Vorrei dire con molta pacatezza a questo Parlamento che lo stadio di Avellino esiste dal 1978, ha ospitato le partite di serie A, durante il terremoto del 1980 ospitò le baracche dei terremotati e gli alloggi provvisori e mai, da quando esiste, ha visto sul proprio terreno una violenza come quella che è stata arbitrariamente perpetrata sabato! Francamente, sono ipocrite le dichiarazioni di solidarietà, perché invece ciò che si deve fare è ricercare le responsabilità...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole De Simone. Se i colleghi che si trovano vicino ai banchi del Governo potessero allontanarsi per consentire al Governo di ascoltare...

Prego, onorevole De Simone.

ALBERTA DE SIMONE. Chiedo al Governo: come mai 300 teppisti armati possono entrare nello stadio scavalcando, senza biglietto, armati di tenaglie di ferro, di catene, di passamontagna di lana (mentre la temperatura è superiore ai 30 gradi centigradi), provvisti di bastoni, di colli di

bottiglia rotti, sfasciare i bagni e armarsi con pezzi di ceramica? Dove sono stati gli errori? Come hanno potuto tre pullman pieni di questi delinquenti, camorristi organizzati, partire da Napoli non soltanto senza biglietto, ma armati in quel modo e arrivare alle porte dello stadio?

Ho avuto modo di vedere i poliziotti pallidi, colpiti da tutti i lati; sono andata a trovare il vicequestore, il quale, dopo essere collassato a terra a causa di un leggero infarto, è stato colpito a mazzate. Ed ora devo dire, a voce alta, che la tifoseria irpina, che costituiva i due terzi, ha piegato le braccia ed è stata ferma di fronte ad una provocazione continua ed inaudita: se quella tifoseria avesse reagito, sarebbe scoppiata la guerriglia e non ci sarebbe stato soltanto un morto!

Esprimo certamente un gran dolore per quel ragazzo di 19 anni, che ha imitato i delinquenti che prima di lui avevano scavalcato il muro ed erano scivolati su quella tettoia, su cui proprio la sua ingenuità lo ha indotto a saltare. Ma deve essere chiaro che chiunque in quei venti minuti abbia tentato di portare aiuto a quel ragazzo, siano essi poliziotti o volontari delle ambulanze della misericordia, è stato picchiato mentre cercava di raggiungere il ragazzo a terra! Chiunque tentava di avvicinarsi veniva picchiato, ferito, forse ucciso e forse quel ragazzo è stato ricoverato troppo tardi.

Vorrei anche dire che questo Parlamento ha una Commissione per l'infanzia, grande fregio del nostro Parlamento. La popolazione irpina usa ancora andare allo stadio con i bambini piccoli. Nella tribuna di secondo livello, quella a prezzo più economico, c'erano troppi padri e madri con in braccio bambini di due, tre anni che, quando sono stati sparati i lacrimogeni, piangevano ed urlavano terrorizzati. Io lo so per esperienza diretta, per aver avuto la sorte di condividere con le madri irpine quel panico, perché i miei figli, come i loro figli, erano nella curva di fronte! Questa è civiltà?

Vorrei dire cosa penso di tutto questo. Penso che lo sport più amato dagli italiani sia stato venduto alla logica del guadagno

(la partita si fa alle 9 di sera perché devono guadagnare le pay TV!), penso che il calcio sia stato svenduto all'interesse di pochi che ci speculano sopra, senza capire il sentimento di quanti, in questa Italia, fanno i muratori o gli operai, però vogliono mangiare gli spaghetti e andare a vedere la partita con i loro figli, e andarci tranquilli, come si va ad un momento di festa.

Questo ha contaminato la coscienza civica del nostro paese. Non ci sono leggi sull'ordine pubblico che possano essere efficaci. Infatti, quei poliziotti dovevano essere armati come i soldati in Iraq per farcela contro quella banda di delinquenti! Non è questo che si vuole, ossia la militarizzazione. No! Bisogna restituire lo sport al sereno e pacifico godimento, contrastando la logica dei condoni, la logica per cui si decidono per decreto-legge classifiche e vittorie, la logica del « tutto svenduto », in questo paese, per denaro e per arricchimento, alle Tv e alle pay TV. Non è possibile che del calcio italiano si faccia questa strage! Discutere una disciplina del calcio significa, in un Parlamento libero, partire da cosa deve essere il calcio in questo paese, perché, oggi, è contaminato dagli affari, dall'intromissione della politica; è contaminato, perché non è al servizio della gente, di coloro che attendono la domenica (perché hanno solo la domenica come giornata di riposo; gli altri sei giorni lavorano) per godersi la partita, ma è al servizio di chi ci deve guadagnare sopra e speculare. Tutto questo deve finire.

Se in una provincia come la mia, considerata immune da camorra e da violenza, si è potuto verificare ciò, vuol dire che il malcostume sta invadendo il paese e noi siamo dalla parte di quelle mamme, di quei bambini, di quelle famiglie che, per due euro, per dieci euro, comprano il biglietto una settimana prima dell'evento sportivo, per vivere un momento di relax e non un momento di inferno, come quello che si è verificato ad Avellino.

Poco fa, abbiamo parlato del disegno di legge Gasparri, altro provvedimento al servizio dei padroni delle TV private. Parle-

remo del disegno di legge finanziaria e dibatteremo di produttività del paese, di costo della vita, forse di *welfare*, ma non abbiamo mai parlato a sufficienza di cosa sia la coscienza civica di questo paese! Dal Parlamento possono uscire provvedimenti che consentano agli italiani di vivere in un mondo sereno e non in un mondo inquinato dalla logica dell'affare, del denaro e del « tutto è possibile ».

Come è possibile che, oggi, ci sia stato un solo arresto? Mi chiedo: uno solo? In trecento hanno partecipato a quella distruzione! Andate a vedere com'è ridotto lo stadio: in quella curva è scoppiata la guerra. Ne è stato individuato uno. Allora, vi è una responsabilità da parte di chi ha fatto partire i pullman da Napoli armati. Ci sono responsabilità da parte di chi non è riuscito a prendere le misure e le contromisure necessarie a non fare entrare questi delinquenti a disturbare la vita tranquilla di una città e di una provincia che si fregiano e si onorano della propria civiltà, che hanno un'antica tradizione montanara e collinare cui teniamo molto. Ma c'è anche la beffa di un solo arresto. E gli altri dove sono, pronti a fare gli stessi misfatti altrove?

Non dico ciò contro qualcuno e tanto meno contro i napoletani, ma perché è interesse dei napoletani che osservano la legge e che sono per bene che non vi sia più tolleranza nei confronti di queste nicchie di criminalità e di violenza intollerabili.

È inutile parlare, o fregiarsi, di politiche nei confronti del sud quando accadono queste cose a scapito di giovani, di ragazzi e, soprattutto, di bambini!

Mi auguro, quindi, che, dopo i fatti gravissimi di cui vi ho voluto parlare, vi sia un ripensamento: un ripensamento sulle leggi che non hanno contrastato nulla — ed un'imitazione, semmai, di ciò che si è fatto in Inghilterra (mi dicono che, negli stadi, vi sono persino i musei per far stare tranquilli i tifosi) e dell'efficacia di quelle leggi —, un ripensamento su questi provvedimenti e sulla faciloneria che li ispira.

Soprattutto, mi auguro che vi sia una restituzione di austerità alla politica. Una

politica di austerità e di sobrietà è quella che, non permettendo che il calcio venga asservito alle logiche della speculazione e del guadagno di pochi, siano essi le società o le pay TV, si pone l'obiettivo di farlo ritornare ad essere uno sport per gli italiani semplici, per gli italiani perbene che ne vogliono godere in tranquillità. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ho avuto ed ho la fortuna — non so, forse, in questo caso, la sfortuna — di essere anche dirigente di una federazione del CONI. Sono, infatti, membro del consiglio nazionale della federazione pugilistica. Proprio da lì, lavorando insieme ai miei colleghi, alle tante ed ai tanti responsabili delle associazioni che operano nel territorio, ho potuto comprendere come lo sport in Italia sia in crisi.

Colgo, quindi, l'occasione di questo intervento per ragionare su questo decreto-legge in materia di giustizia sportiva adottato dal Governo non solo per dichiarare la contrarietà del mio gruppo, dei Comunisti italiani, ma anche per svolgere un ragionamento, signor sottosegretario, sul problema dello sport in Italia.

Sicuramente, lo sport è in crisi in Europa e nel mondo, ma in modo particolare in Italia. Forse, bisognerebbe andare a rivedere quanto è successo in questo ultimo decennio, come le regole del mercato, appropriandosi della cultura e dell'etica che erano proprie dello sport, ne hanno azzerato il valore sociale. Il mercato ha messo le mani sulle attività sportive. Il mercato decide, appunto, di sponsorizzare le attività, le specialità che tirano di più, come si suol dire, e la maggioranza dello sport cosiddetto minore vive una situazione di angoscia quotidiana. I vari responsabili sul territorio mandano avanti le attività facendo leva sulla grande passione e sull'attaccamento alle discipline alle quali sono spesso vocati.